

# LASCIATEMI SCIUGLIERE

TOUR  
2.015-2.016

Recensione dello spettacolo "L I N D A" a cura di **Silvia Rubino**  
10 novembre 2015

## **Jelly Chiaradia legge Anais Nin**

Domenica primo novembre 2015, Ognissanti, accadeva presso il Giardino Diversensibile di Ariano Irpino, che l'attrice Jelly Chiaradia, ci raccontasse Linda.

Linda, un racconto erotico, prodotto da Il Teatro del Tao è il quattordicesimo racconto tratto dal libro Il delta di Venere di Anais Nin. La sua lettura è intramezzata da versi di canzoni francesi e italiane.

E' la storia di Linda, del suo percorso di scoperta del proprio potenziale erotico e della propria carica sessuale. Il suo ruolo di eterna amante del marito, Andrè, che adora possederla in ogni luogo che non sia la loro camera da letto, conduce la donna ad abbandonarsi completamente alle proprie sensazioni e ai propri desideri, risvegliando un appetito sessuale capace di intimorirla. Il desiderio e l'energia sessuale dei coniugi avrà un percorso diametralmente opposto: al crescere di quello di Linda coinciderà il progressivo spegnersi di quello del marito. Linda teme il giorno in cui il marito non potrà più bastarle...

Inizia così, in un momento di assenza di Andrè, accettando l'invito a una "particolare" festa in maschera, un racconto di avventure erotiche intensamente vissute, lasciandosi andare ai desideri e alle sensazioni percettive del momento. Una parte di Linda ha abdicato completamente alla sua facoltà di decidere cosa fare. Ora è il momento dei sensi, del desiderio stimolato e nutrito dalla vista, dall'olfatto, da ogni organo sensoriale orientato alla ricerca di sensazioni inedite e di appagamento sessuale.

Sullo sfondo del muro di fronte agli spettatori, un pannello, su cui è stata adagiata in cima della lingerie. Vi è poi un leggio dinanzi ad esso un po' spostato in avanti e alla sinistra di quest'ultimo, un baule. Su di esso sono adagiati dei libri, una bottiglia, un arnese che scopriamo al termine dello spettacolo essere un bacchetta da batteria, un mallet.

Entra in scena l'attrice, una portatrice di quel femminile che è già tutto nella scrittura di Anais Nin. I movimenti lenti e sensuali ci introducono in un clima di sottile e nebuloso erotismo.

La voce di Jelly Chiaradia è soave e leggera nel racconto iniziale dei fatti. Scorre rapida, come se fosse desiderosa di mostrarci piuttosto velocemente, ma con grande chiarezza espressiva, l'antefatto. La sua storia coniugale e sessuale, una ricca avventura di piaceri e scoperte non sono che l'inizio della vera storia erotica.

La Linda che vediamo e sentiamo è una gamma di colori da scoprire, attraverso il suono di ogni accordo di parole pronunciate.

La Chiaradia racconta ed evoca attraverso la voce e la gestualità; i suoi movimenti sono

fluidi e sensuali seppur confinati dietro a un leggio e circoscritti da uno spazio minimo, necessario alla lettura.

L'attenzione è costantemente diretta su di lei; noi visualizziamo e sentiamo i luoghi citati, gli oggetti, le atmosfere, i corpi e i loro movimenti seguendo un flusso, un vortice dall'intensità vertiginosa.

Di tanto in tanto nasce il bisogno di distogliere lo sguardo solo per un attimo, per interrompere, un incantesimo, un'energia evocata che è di quelle che getta il lazzo e non lo allenta. Ma il lazzo non è ruvido, né duro, nemmeno mentre immaginiamo e sentiamo il cordone del parroco contro il quale Linda si sfrega, ormai in balia di un desiderio incontrollato di prendere piacere e non rinunciarvi mai. La parola di Anais è femmina, è curvilinea e smussata anche quando descrive un amplesso violento e bestiale. La bestia è stata catturata e ammaliata da una sacerdotessa che l'ha imprigionata sulla carta e ora è evocata da una seconda sacerdotessa attraverso la sua presenza scenica.

Jelly Chiaradia diviene una fessura vitale dell'ordine dell'universo e si lascia attraversare dall'energia necessaria alla trasformazione. Diventa così lei stessa racconto di percezioni, di sensazioni, di gamme uditive, olfattive e tattili, modulando l'intonazione e la voce a contatto di corpi e oggetti. La scrittura scivola via rapida e consente alla sua evocatrice di trascendere da una lettura interpretativa ordinaria, da una lettura già codificata seppur intensamente vissuta. La Chiaradia infatti la dilata, la restringe e la interrompe, la sminuzza e sembra abbandonarsi a manifestazioni impulsive, assecondando l'ispirazione del momento. E' a tratti vibrante e tesa, poi languida, poi la parola è sospirata, interrotta da pause nel bel mezzo del suo scandirsi; è accelerata, poi sussurrata e appena un po' ansimante è alternata a delle leggere risate di godimento nei momenti dell'orgasmo.

La Chiaradia indulge per quasi tutto il racconto in una posizione accovacciata. Talvolta ha bisogno di appoggiarsi con entrambe le mani sul leggio come se stesse completamente abbandonandosi a un piacere che la inonda da dentro. In tali momenti la voce vacilla, ansima e si spezza per poi tornare più controllata. Il braccio destro è quasi sempre teso verso l'alto, in una ricerca di verticalità che diventa tanto più evidente quanto più il racconto evoca l'amplesso. Poi inizia a cantare in francese con una voce calda e irresistibile. Gli inserti cantati producono una sensazione di cesura ma la voce incanta e conduce da una riva all'altra del racconto.

La parola che procede su un letto di energia costante non indulge su aspetti morbosi, né mai violenti. Al contrario è tutto in un soffio, il soffio di uno spirito femminile che evoca una dimensione di delicata sensualità e di un erotismo che parrebbe carico di sentimento oltre che di emotività. Quanto sembra meravigliosamente legittimo e giusto seguire un corso tanto lineare, tanto fluido verso il raggiungimento del proprio piacere quando la parola di Anais Nin incontra nella Chiaradia la sua sacerdotessa in carne e ossa.

Jelly Chiaradia è uno spirito alfabetizzante che propone una forma di lettura che è un incantesimo, a tratti una filastrocca, il soffio di un vento che trascina noi e Linda da un corpo a un altro. L'interpretazione nella lettura non richiede alcuna spiegazione. Ogni elemento presente nella narrazione rivendica un proprio slancio, la propria ragione di esistere a prescindere da ogni giustificazione. Quando giunge alla fine della sua malia la Chiaradia prende la bottiglia e percuotendola ritmicamente con il mallet si accompagna in un'Ave Maria che sfuma i contorni di quel racconto come a chiudere col buio in sala. L'Ave Maria come una ninna nanna che esalta l'illusione di quanto visto e udito, la sua natura inafferrabile di un sonoro vento femminile.

<https://lasciatemisciogliere.wordpress.com/>